

SANTINA MUZI

Ikhiwa

IN ZIMBABWE E RITORNO



Le BRUMAIE Editore

PREFAZIONE

Di rado si fa caso all'ansia che i genitori, con le proprie decisioni, creano nei loro figli: è più facile e scontato credere l'opposto.

Ma il viaggio che decide di compiere una “maestrina” sessantenne per raggiungere la figlia in Zimbabwe, mette proprio in primo piano le apprensioni di una giovane ragazza nei confronti di una donna che in tutta la sua vita non ha mai viaggiato in aereo e non conosce nemmeno una parola d'inglese. Tra madre e figlia inizia quindi un fitto scambio di “E-mail” che saranno il vero filo conduttore dell'intero diario. Si scambiano consigli, informazioni, resoconti di giornata, velate emozioni e sentimenti.

La “maestrina”, meticolosa e caparbia, nei pochi mesi che la separano dalla partenza, si prepara studiando con profitto i primi rudimenti della lingua inglese, indispensabile negli aeroporti ed in tutto il Paese Africano.

Questa avventura incomincia così: una donna armata di telecamera e computer portatile che intraprende il primo viaggio in aereo della sua vita tuffandosi pienamente nella nuova esperienza, registrando ogni fatto ed ogni emozione per raccontarci la storia di un'Africa diversa da quella dei paesaggi spettacolari come solo questo continente sa facilmente offrire: rivelandoci storie vere, vissute di persona tra le gioie; i problemi; le difficoltà; le danze rituali; i giochi dei bambini tra la polvere della miniera di carbone, davanti alle capanne tonde, nei villaggi disseminati nella savana polverosa del Kalahari Sand.

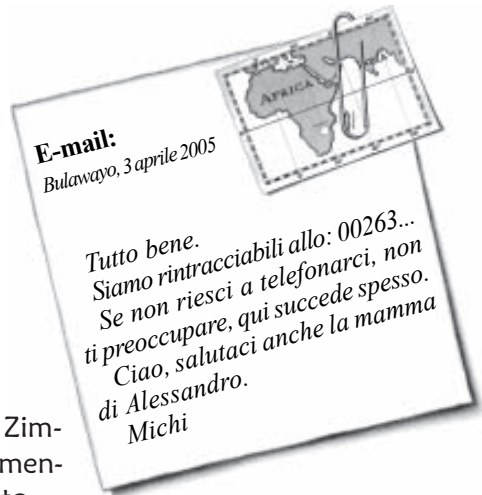
Di questo ci racconta *Ikhiwa*, senza mai perdersi tra banalità e stereotipi: la lotta degli uomini per sopravvivere alla fame, la siccità, l'AIDS, la malaria, il regime e le sue tasse. Le lotte degli animali per l'ultima pozza d'acqua. La battaglia dei poveri e dei piccoli borghesi per assicurare l'istruzione ai propri figli. La bellezza dello Zambezi, dei parchi naturali, della savana che alla prima pioggia risorge a nuova vita.

Una storia intensa e coinvolgente con un lieto fine: la “maestrina” si innamora dei bambini del villaggio e decide di mandarli a scuola, dando loro una possibilità per crearsi un futuro migliore.

Un libro di facile lettura, senza fronzoli e banalità retoriche, ricco di immagini e fatti che ci aiuteranno a riflettere.



MESI PRIMA



Lo 00263 è il prefisso dello Zimbabwe dove mia figlia attualmente lavora, insieme a suo marito.

Non credevo di essere una mamma apprensiva. Invece ho scoperto di esserlo in questi anni in cui mia figlia praticamente ha fatto avanti indietro dal continente africano. Non in zone turistiche. Molto spesso in villaggi.

Come quando, in viaggio di nozze, lei e suo marito hanno vissuto nelle capanne tra pescatori fluviali, fatto il bagno nell'acqua presa al fiume infestato dai cocodrilli, mangiato quello che c'era. Spesso solamente riso bollito. I lunghi periodi trascorsi senza avere notizie mi avevano mandato in tilt. È stato in quel periodo che ho comprato un computer e nelle ore serali sono andata a scuola di informatica.

Volevo cominciare a destreggiarmi con la posta elettronica perché, quando mia figlia andava in città, se poteva, mi mandava messaggi.

Quando l'ho vista al ritorno all'aeroporto di Fiumicino, mi sono spaventata. La ragazza, magrissima, sembrava la réclame della fame.

Ora vivo meglio la sua lontananza. Ha più di un recapito telefonico e quasi sempre è rintracciabile.

Ma sempre ansiosa sono.

Tanto per cominciare, già la partenza mi è sembrata un'odissea.

Annullato il volo per Addis Ababa, la coppia ha dovuto fare un nuovo biglietto per Londra, da lì per Johannesburg, poi...

Lei mi scrive abbastanza spesso. "On line", ovviamente. Le rispondo comunicandole qualcosa del mio lavoro e della vita quotidiana, senza angosciarla con i problemi. Mi piace darle un'idea della mia vita di donna solitaria.

Di questi tempi, ai vari hobbies ho aggiunto piccole creazioni con l'argilla. Ho diversi oggetti pronti: collane, ciondoli, soprammobili. Telefono ad un amico vasaio per cuocerli. Dopo due squilli la telefonata viene interrotta. Un attimo e arriva un messaggio:



«Non posso parlare. Mandami un sms.»

Mi preoccupa. Pochi giorni fa si era sentito male, era rimasto con la bocca storta ed era andato al pronto soccorso.

«Stai bene?» Gli scrivo.

«Abbastanza. E tu?»

I messaggi arrivano velocemente.

«Bene. Stavo in pensiero. Era solo un colpo d'aria?»

«Non lo so. Ho fatto la visita neuro e devo fare la risonanza. Speriamo bene...»

«Perché non puoi parlare, ti tira la bocca?»

«No. Sono ad una riunione. Assemblea!»

MUGABE AI FUNERALI DEL PAPA

Comincio ad interessarmi allo Stato africano in cui vive mia figlia. Più che sui giornali, cerco notizie sui libri e in internet.

Tra i fedeli accorsi da ogni parte del mondo per assistere ai funerali di Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro a Roma c'è anche Robert Mugabe. Il presidente dello Zimbabwe è partito in volo dalla capitale Harare, suscitando le ire dei vescovi cattolici.

Attraverso internet scopro che contro il presidente dello Stato africano, per gravi violazioni dei diritti umani, ci sono sanzioni che gli vietano i viaggi entro i confini dell'Unione Europea.

Intanto mia figlia mi aggiorna con una mail.

E-mail:

Hwange 20 aprile 2005

*Per descriverti il posto... Ancora non so... Sicuramente sfigato, una piccola cittadina di minatori, senza capanne di fango, ma con le casette in muratura con il tetto di latta, boh?! Ieri però sono andata al parco. Ci vuole un'oretta. Ho visto tanti elefanti, due ghepardi, giraffe, iene, ippopotami e coccodrilli. Anche zebre e non so cos'altro ancora. Comunicare per ora per me è quasi impossibile, la linea non c'è quasi mai. Io sto bene, molto. E tu? Baci a tutti,
Michela*

**PAURA DI VOLARE**

Succinte, comunque soddisfacenti notizie. Mia figlia probabilmente è felice così, in un continente dagli spazi immensi, in un Paese colonizzato dagli Europei, in cui si parlano dialetti vari oltretutto, ufficialmente, la lingua inglese. "Sfigato". Chissà nel linguaggio dei giovani che cosa significa. Lo Zimbabwe non è dietro l'angolo. Quando mi prende la nostalgia non è facile nemmeno per me collegarmi.



Ho comprato una “edicard”. È vantaggiosissima. Costa dieci euro e posso utilizzarla più volte. C'è da digitare un numero verde ed il codice pin prima del numero dell'abbonato. Poi, dopo vari minuti di silenzio, può capitare di avere una risposta. Spesso si sente il telefono squillare a vuoto, poi più nulla. Oggi ero in campagna quando mi è presa la smania. Sono tornata subito a casa ed ho chiamato il numero fisso. Niente. Il telefono è tuttora guasto. Chiamo sul cellulare. Dà il segnale d'occupato. Provo di nuovo. E allora, nella pausa di silenzio che precede il segnale d'occupato, una voce alterata, in italiano: «La volete smettere di telefonare?» Sembra la voce di mia figlia. «Michela, sei tu, mi senti?» «Eh?»

Poi più nulla, solo il “tu-tu tu”. Provo e riprovo finché trovo libero e qualcuno mi risponde. È mio genero, ma non è a casa. È in una città lontana e per oggi non rientrerà. Sono convinta che io e mia figlia ci siamo trovate nello stesso momento a chiamare lo stesso numero. Io dall'Italia e lei da Hwange e che, per un caso fortuito e gradevole, sono riuscita a sentire la sua voce. Invece no. È solo un'illusione che, per il momento, mi ha sollevato il morale. Ho deciso. Non ho mai preso un aereo. Solamente una volta, all'aeroporto di Castel Giorgio, sono salita su un aliante. Stavolta o mai più! Voglio farmi una bella vacanza. Quest'anno niente mare, andrò a trovare mia figlia in Africa. Tanto per cominciare devo imparare l'inglese. Poi leggerò tutto quello che riuscirò a trovare sullo Zimbabwe.

In biblioteca trovo molti libri di Doris Lessing, una scrittrice vissuta per molti anni in Rhodesia. Buona lettura!

ANSIA

Non sto bene.

I risultati parlano di batterio dell'ulcera. L'armadietto abbonda di antibiotici da prendere e riprendere varie volte al giorno.

«Sai perché viene l'ulcera.» mi dice mia figlia.

«Impara a vivere senza stressarti. Tu te la prendi per tutto, vivi più leggera.»

Eppure si tratta di un batterio che accompagna l'essere umano fin dagli inizi. Una forma di simbiosi. Probabilmente qualcosa nel mio organismo si è modificato.

L'ansia. A volte prende allo stomaco. Improvvisamente scivola dall'alto. Un tonfo nel fondo. Poi il vuoto.

Il bruciore arriva a passi veloci. Riparatrice, la mela annurka. Fresca, scorre verso il vuoto lenendo il dolore.

Sono andata al vivaio, ho comprato due annurka e le ho interrate nell'orto della mamma.

E-mail:

Hwange, 8 giugno

*Ciao, come va?
Finalmente ho un numero di cellulare, dallo anche a mio fratello. Dato che qui il cibo scarseggia, mi sono messa a coltivare le verdure, trasformando il giardino in un orto. Procede bene. La lattuga è pronta. La devo cogliere in qualche modo particolare per farla poi ricrescere? O va ripiantata?*

Un bacio.

Michela



E-mail:

9 giugno. Da Santina

La lattuga, se non vuoi cogliere tutto il cespo, la puoi sfogliare dall'esterno.

Il cespo continuerà a crescere e poi spigherà. Raccogli i semi prima che volino via e ripiantali. Ok?

A proposito di riproduzione, ti racconto cosa mi è successo alcuni giorni fa. Giocando ai primitivi, nel cortile della scuola abbiamo raccolto arbusti, foglie, rametti e anche una penna di piccione.

Abbiamo selezioniamo gli elementi suddividendoli in essere viventi e non viventi, in rametti legnosi ed elementi erbacei.

Stavo per gettare via la penna bianca, quando senza molta convinzione ho domandato:

«È vivente o non vivente?»

«Vivente» mi ha risposto un piccolo coro.

«Si riproduce?» ho domandato con aria ingenua.

«Se è una penna del culo, sì» mi ha risposto una bambina. A otto anni ha una strana concezione della riproduzione. Mi sono affrettata a mettere la penna di piccione nell'acqua, insieme ai rametti legnosi.

«Vediamo quanti piccioncini farà.»

Poi ho dato una controllata alla terra di un vasetto che, secondo alcuni, dovrebbe riprodursi. È nato un filo d'erba verde.

«Si è riprodotta!» ha gridato una bimbetta tutta eccitata.

«Quale animale nasce da un cane?»

«Un cagnolino.»

«E un filo d'erba da cosa può nascere? Da un vasetto di terra è nata altra terra?»

Restiamo in attesa di una gestazione, che si preannuncia eterna.

Ciao, ciao.

P.S.

Mi sorprende come tutti da noi, e non solo ad Orvieto, pronuncino "Zimbawe" al posto di Zimbabwe. Qual è la pronuncia esatta?

E-mail:

10 giugno Hwange

Ciao.

Quanti figli ha fatto la terra?

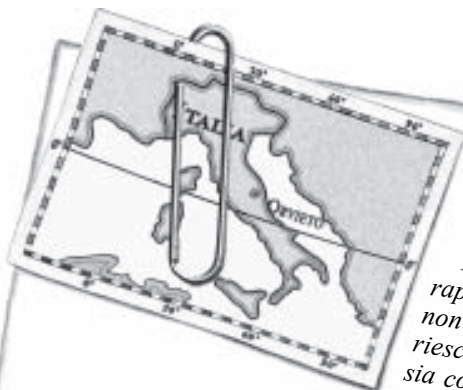
E la penna di piccione?

Ho chiesto a tutti gli Zimbabwiani che lavorano con me come si pronuncia Zimbabwe. Quando ho detto che in Italia non pronunciano la b si sono messi a ridere. Senti, perché non ti informi su quanto costa spedirmi quaggiù un libro per DHL?

Fatti dire i prezzi per i vari "pesi", così se non è troppo costoso ti faccio mettere nel pacco anche altre cose per Alessandro.

Buona giornata, ciao, ciao.





E-mail:

18 giugno

Orvieto

Ciao, piccola!

Ho aspettato di avere i prezzi rapportati ai pesi. Finora però non so dirti granché perché non riesco a trovare un corriere che sia collegato con lo Zimbabwe. Continuerò a cercare.

Ogni tanto provo a telefonarti. Non mi scoraggio, ma spesso non ci riesco. Trovo il disco incantato che mi annuncia che ho sbagliato numero. Ieri ho insistito dalle 19,45 alle 21,45. Poi ho lasciato perdere. Ho fatto la seconda lezione di inglese. Ieri all'orto ho colto la prima cassetta di prugne. Sono dolci e succose. Anche la nonna ci va matta. Ho fatto tre vasetti di more (di gelso) sciropate. Insomma, tutto va come sempre. Con la scuola finirò il 24. A giorni farò l'antitetanica. Come vedi mi sto preparando per la partenza.

I FIORI DI TIGLIO

Sono a San Giorgio a raccogliere i fiori di tiglio per le tisane dell'inverno. I fiori in genere si raccolgono per San Giovanni, qui però sono in anticipo. Il vialone è chiuso da una catena. I tigli sono lì, hanno appena cominciato a schiudere i boccioli. L'aria è piena dell'odore dolce e intenso. Intorno è tutto un cicaleccio, un ronzio sommesso. Piccoli insetti sfiorano la pelle con ragnatele impalpabili e invisibili. "Bisognerebbe mettere delle arnie." Mi dico mentre riempio il sacco di fiori bianchi e mi lascio inebriare dal profumo. La villa in fondo al vialone è chiusa da un cancello di ferro. Ma basta proseguire per la strada bianca e si giunge fino alla cappella. Chiusa. Tra gli interstizi, il foglietto rosso lasciato dalle guardie giurate di ronda. L'abbandono è totale. L'erba alta ha sommerso le aiuole di rose, gli

spazi tra i selci, il piazzale dove sostavano gli anziani. La staccionata è crollata verso la scarpata. Gli alberi da frutto, inselvaticiti, sono alti e si ombreggiano a vicenda. Niente fichi, né noci. Niente di niente. Un rumore mi fa sussultare. È solo un micio spelacchiato che piange senza voce. Ha fame. Non è ancora diventato un erbivoro ed io non ho nulla da dargli. Le scale di ferro si sono salvate dalla vegetazione. Scendo adagio. Come in ogni villa di fine Ottocento, la doppia gradinata scende nel parco. Su un davanzale, enormi piante di capperi scendono con i rami colmi di fiori vistosi e rigonfi frutti verdi. Mi faccio strada tra la mentuccia e salgo i gradini di basalto grigio. Nell'angolo del pianerottolo è cresciuta una pianta di fico ed è alta quanto me.

Dalla loggia, osservo il parco. Abbandonato, selvaggio, incantato. Il bosco intorno sta avanzando a grandi passi con cerri e lecci.

Profumi. Profumi forti. I profumi dell'approssimarsi della festa di San Giovanni. Un albero con lunghi baccelli testa di moro e vellutati, ha foglie enormi come ninfee e grappoli di fiori con i calici rigonfi. Sembrano orchidee bianche con striature violacee e chiazze gialle di polline. Il profumo forte si confonde con quello dei gigli bianchi. Penso che è bello starsene qui, lontano dal resto del mondo, a fare niente. Appoggiata all'inferrata, immagino le feste passate, le luci lungo i vialetti, i giochi accanto alle panchine di ferro battuto, i ricami al tombolo, il chiacchiericcio delle dame ottocentesche. Gli abiti lunghi.

Lo stemma sul portone, quello è reale. È lo stemma dei Piccolomini. Parenti di Pio secondo. E quest'edificio abbandonato, attualmente non è che l'ospizio di San Giorgio, chiuso e bisognoso di restauri.

A casa trovo il messaggio di mia figlia.



E-mail:

21 giugno, Bulawayo

*Ciao, ciao, qui tutto bene.
Siamo ancora a Bulawayo.
Partiamo domani per Hwange.*

Visto che inizi a prepararti è bene che cominci ad avere un'idea di questa Africa, in modo di non crearti illusioni o aspettative irreali. Nei racconti dei turisti è sempre un posto meraviglioso, ma che ne sanno loro, vanno solo ai parchi o ai villaggi turistici appositamente confezionati. Vedono un qualcosa che in realtà esiste solo in quel piccolo posto in cui trascorrono le vacanze, protetti col filo spinato dal resto del mondo, dalla vita reale.

L'Africa è ben altro. Iniziamo a dire che è dittatura e corruzione, violazione dei diritti umani, dell'ambiente e degli animali.

L'Africa è sporca, con mondezze ovunque e sacchetti di plastica che volano sugli alberi. È capre che mangiano i rifiuti, bambini mocciosi che muoiono come mosche. È un posto in cui la vita umana non ha alcun valore. Se muori o sei vivo non frega niente a nessuno. Avere dei figli è spesso più una maledizione che una gioia, perché poi bisogna sfamarli.

Dove vivo io, il 60% delle persone che entra in ospedale è sieropositivo. Una catastrofe. Faccio oggi la foto a un bambino malato e non so se la prossima volta che andrò a trovarlo sarà ancora vivo. Ma qui si impara ad accettare la vita e la morte.

Inoltre, vivo in case con guardiani notturni, allarmi e sbarre a porte e finestre.

A questo punto magari ti chiederai perché sto qui.

Semplice, perché qui sto bene. In silenzio, piano piano, faccio il mio lavoro. E questo rende la mia vita meravigliosa.

Non so se a te piacerà. Bisogna che provi di persona.

Ora ti saluto

Un bacio, anche alla nonna.

Buone lezioni di inglese.

Michela





E-mail:

24 giugno, Orvieto

Ciao piccola.

Abbiamo pianto, a scuola, quando a seguito del rinfresco d'addio, ho letto la tua mail alle colleghe. Così forte le immagini e così vive! Qui, le solite cose. Mercoledì ho perso il gruppo dei camminatori. Sono andata da sola. Cammina, cammina alla

fine sono uscita da Orvieto e sono arrivata a San Lorenzo in Vineis che era quasi buio. Mi sentivo accaldata, leggera e felice. Mi sono trovata davanti ad una tavola imbandita. I Ricostruttori avevano finito la meditazioni e mi hanno invitato a cena. Mi hanno chiesto di te e ti salutano Antonietta, Lorenzo e Cristian.

Tu cosa fai? E come stai? Noi tutti bene, gatto compreso che mentre scrivo se ne sta spaparanzato sulle mie ciabatte, sopra ai miei piedi.

È arrivato un pacco per Ale.

Bacioni, la mamma.

E-mail:

26 giugno, Hwange

Apri il pacco di Ale, ci sono due libri in inglese. Se li trovi mettili pure 5 di quei ciondolini che si attaccano al cellulare e si illuminano quando suona. Hanno visto il mio in ufficio e ora lo vogliono tutte le donne che lavorano lì. Pesa tutto e vedi quanto costa la spedizione. Per quel che riguarda

quel che faccio qui... di solito non faccio niente di particolare, vivo qui, come tu vivi lì. Mangio, dormo, vado al lavoro, non esco a fare due passi perché qui non c'è un posto dove andare a fare due passi, sento la musica, leggo, quando una macchina è disponibile vado a lezione di inglese, il fine settimana spesso vado al parco a vedere gli elefanti e ogni tanto riesco a fare qualche foto eccezionale e questo mi basta. Il posto non è eccezionale, non succede niente di eccezionale. Va bene per me perché mi permette di fare quello che amo. Tutto qui. Una cosa però è successa: i babuini hanno mangiato le carote dell'orto.



E-mail:

26 giugno, Orvieto

I libri di Alessandro pesano due chili e mezzo.

Dove hai comprato i ciondolini per il cellulare?

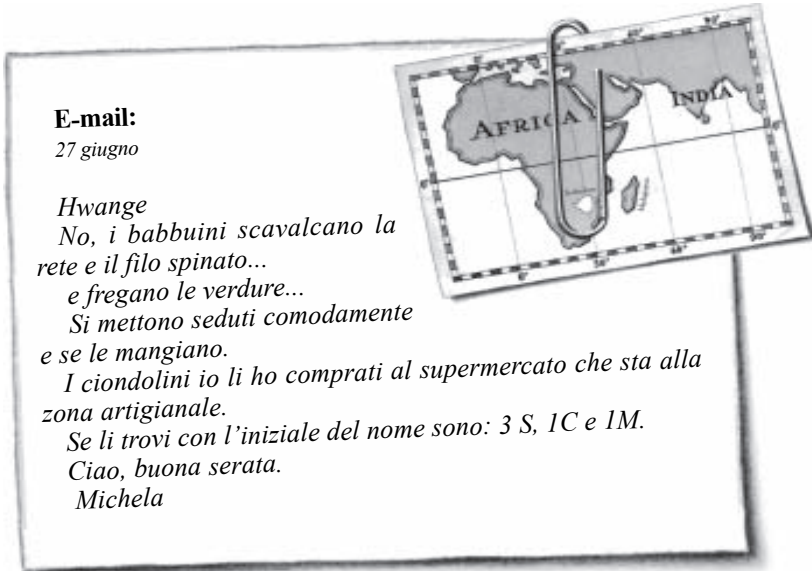
Domani comincerò a cercarli. In mattinata ho anche la quarta lezione di inglese e in serata la riunione a Porano per il soggiorno in Francia, dopo mezz'agosto.

Intanto all'orto ieri ho raccolto tre cassette di tre varietà di prugne! Sono anche salita sul ciliegio, che è diventato altissimo, sono arrivata in alto come non mai. Le ultime ciliegie grosse come

susine, colte e mangiate, sono dolcissime. Quando ho guardato verso il basso, mi sono chiesta se sono sempre io, quella che soffre di vertigini. Ho abbracciato il tronco liscio continuando ad allungarmi verso i rami lontani per empire il canestro. Poi ho rispettato l'albero, ho abbandonato la presa lasciando le ciliegie più lontane agli uccelli. Non è prudente rompere i rami. Il ciliegio è sensibilissimo alle ferite, potrebbe seccarsi e morire. C'è una bella soddisfazione nel raccogliere i frutti del proprio lavoro. Uccelli e piccoli mammiferi permettendo. Nella cassetta che contiene il contatore, ho trovate tanti gusci di noci e nocciole. Chi può averci svernato? Quando l'ho aperta, c'era una lunga serpe arrotolata che è strisciata via da un foro sotterraneo. Potrei pensare che noci e nocciole sono gradite anche ai rettili. O più semplicemente che un roditore abbia approfittato del calduccio della lana messa a protezione dell'impianto dalle gelate. Nel pomeriggio mi sono divertita a dare una mano di impregnante al nuovo cancello. È in legno d'abete, alla prima pioggia potrebbe cominciare a rovinarsi. Adesso ha preso un bel color noce, come un mobile antico. È alto circa un metro e mezzo, più difficile da scavalcare dell'altro, vecchio e malandato. Vedo che tu hai a che fare con le scimmie! Ma non ci sono i recinti? E che, le scimmie fanno come le istrice, scavano e passano sotto la rete? Ciao, bella. Un bacione.

La mamma





E-mail:

27 giugno

Hwange

No, i babuini scavalcano la rete e il filo spinato...

e fregano le verdure...

Si mettono seduti comodamente e se le mangiano.

I ciondolini io li ho comprati al supermercato che sta alla zona artigianale.

Se li trovi con l'iniziale del nome sono: 3 S, 1C e 1M.

Ciao, buona serata.

Michela

4 LUGLIO - GREAT ZIMBABWE

Sono abbastanza sull'agitato.

La lontananza ed il fatto di non sapere nulla del luogo in cui si trova mia figlia, mi spingono a cercare notizie in ogni settore.

Sono fortunata, posso dire d'aver visto qualcosa di veramente suggestivo, posso dire che anch'io ho ammirato i misteriosi resti del Grande Zimbabwe.

La mia mania per la storia, stavolta mi torna utile.

Frugando nelle mie videocassette, ne trovo una del '90. È una puntata di Quark che all'epoca avevo provveduto a registrare. Non l'avevo mai vista prima.

La sorpresa è grande e faccio le ore piccole per vederla più volte. Più tardi, per l'emozione, nemmeno riesco a dormire.

Belle immagini della savana nella stagione secca, fiumi larghi e sabbiosi, rocce, e quei kopies di cui parla la Lessing: colline rocciose e spoglie che a forma di cono si ergono sulla valle per circa trecento metri, "spesso frananti, spesso ricoperti di stupende foreste"

Il documentario si rifà alla scoperta ed alla descrizione fatta da Mauch nel 1871 quando il luogo gli appariva come "un Paese desolato, i baobab grossi, nodosi, sproporzionati, per metà morti".

Immagini di rovine sulla collina di Zimbabwe e nella valle. Una